

LA SITUAZIONE DELLA CHIESA DI FRANCESCO NELL'INCONTRO CON LUIGI ACCATTOLI

Quando ci si ritrova insieme a riflettere in un clima di amicizia gioiosa e fraterna si pregu- sta qualcosa di quello che sarà il Regno dei Cieli. E' l'osservazione che mi è stata fatta al termine dell'incontro che abbiamo avuto a Roma sabato 11 e domenica 12 novembre, ed è questa la principale ragione per la quale invitiamo con tanto calore gli amici a venire anche ad Assisi agli inizi di gennaio (vedi invito sotto).

Cuore della nostra riunione è stato l'incontro con il giornalista Luigi Accattoli. Egli era stato invitato a parlarci della situazione della chiesa nel mondo di oggi. Secondo la nostra esperienza, la diminuzione della pratica religiosa non significa un rifiuto del cristianesimo, ma in primo luogo proprio la richiesta di una chiesa rinnovata alla luce del Vangelo e la scelta di una pratica religiosa libera da precetti, come intravediamo in tante prese di posizione del Signore Gesù nei confronti dei precetti della Legge.

Il carissimo amico Luigi Accattoli ha iniziato parlando dell'atteggiamento degli italiani (e non solo di loro) nei confronti di papa Francesco. La simpatia nei suoi confronti è largamente diffusa in Italia e altrove, ma essa è presente soprattutto negli ambienti lontani dalla chiesa o meno impegnati in essa, e quindi incide poco nella vita della chiesa. Invece, negli ambienti numericamente più ristretti dei cattolici 'identitari' (cioè più legati alla tradizione e all'identità cristiana) o degli ambienti ecclesiastici, vi sono molte critiche e insoddisfazioni, che trovano notevole eco negli strumenti di comunicazione sociale.

"L'opportunità rappresentata da questo Papa" per Accattoli non viene pertanto colta né a destra né a sinistra, ma incontra una grande apatia quando non una resistenza aperta. Nonostante tutto, si può però riconoscere che lo stile di vita e il modello di chiesa

proposto da papa Francesco sta entrando lentamente nella coscienza della gente e dello stesso clero, mentre sorprende positivamente l'attenzione portata in tutti gli ambienti ai suoi discorsi sulla giustizia sociale e sulla crisi ecologica.

Nella seconda parte del suo discorso Accattoli ha indicato le vie da seguire per una "chiesa in uscita" e cioè per una chiesa sempre più aperta al mondo e sempre più convinta della necessità della missione e della testimonianza cristiana. La riforma delle strutture e la conversione personale debbono portare a un maggiore impegno di tutti i cristiani nel testimoniare il vangelo, così come nel porsi al servizio degli altri. Nella Evangelii Gaudium al n.17 il papa ha parlato di "trasformare ogni cosa" e Accattoli ha portato l'esempio di una migliore valorizzazione delle chiese esistenti, lasciando le loro porte aperte, della creazione di gruppi biblici o di attività di solidarietà, di un migliore uso degli strumenti della comunicazione sociale. E' necessario l'incontro e il dialogo fra credenti e non credenti, in un clima di fraternità e di grande rispetto reciproco.

Nella discussione che è seguita i partecipanti all'incontro hanno manifestato l'esigenza di riforme assai più radicali (ammissione di uomini sposati e di donne all'ordinazione al ministero, misericordia nei confronti di tutti e in particolare anche dei preti che si sono sposati, riforme in profondità nel servizio della Santa Sede, ecc.) che vanno molto al di là di quanto si sta realizzando ora nella chiesa cattolica. Se non è possibile realizzare subito alcuni cambiamenti, è necessario che si prenda coscienza della situazione soprattutto per quanto riguarda la crisi di fede nei giovani, la diminuzione delle ordinazioni di nuovi preti e l'atteggiamento della chiesa nei confronti della donna, per contribuire a un

cambiamento di mentalità, quel cambiamento di mentalità che cerchiamo di realizzare nei nostri gruppi attraverso le "riflessioni sulla vita".

Siamo ormai alla vigilia dell'Avvento e ci stiamo preparando al Natale, una occasione anche per i nostri gruppi per iniziative di preghiera e di carità. Che esse possano essere numerose, che la giornata dedicata alla Parola di Dio domenica 3 dicembre possa aiutarci ad ascoltare di più la Scrittura, che il Natale sia festa di pace e di gioia per tutta la nostra umanità,

buon Avvento, buon Natale e buon nuovo anno, con tanta amicizia

Giovanni Cereti

Francesco Di Cataldi era entrato da pochi anni nella nostra Fraternità, ma vi si era coinvolto profondamente, portando una carica dirompente di vitalità, attraverso idee e proposte e un grande senso di accoglienza e di condivisione. Ci ha lasciato domenica 12 ottobre, e lo ricordiamo con le parole della sua famiglia:

Era un grande bimbo saggio
Era allegro, giocherellone e curioso
Era dirompente
Come il vento che soffia dal mare
Splendente
Come il sole della sua bella Sicilia
Era un padre fantastico
Con la sensibilità femminile
Autorevole
ma rispettoso della libertà altrui.
Diceva: il giudizio allontana
Sentirsi non giudicati
è già un gesto di amore
Quando ci si vuole veramente bene
non esiste più un tu ed un io
Esiste solamente il NOI.

Carissimo Francesco, c'era una folla immensa al tuo funerale a Ladispoli. Abbiamo cantato e pianto insieme alla tua sposa Emanuela, ai vostri sette figli, agli innumerevoli amici. Non volevi lasciarti, hai lottato sino all'ultimo, ma ora sei nella pace, e nel grande amore di cui sei stato circondato hai pregustato l'amore del Paradiso. Ti accompagniamo ancora con il nostro affetto, la nostra amicizia, la nostra preghiera.

Invito ad Assisi per un incontro di amicizia e di riflessione

La nostra Fraternità invita a un incontro di amicizia e di spiritualità che terremo ad Assisi, presso la *Domus Pacis* (accanto a Santa Maria degli Angeli) dal pranzo di lunedì 2 gennaio alla prima colazione di giovedì 5 gennaio. L'intento è quello di vivere giornate di autentica fraternità, per conoscerci meglio e approfondire sempre più lo spirito della nostra Fraternità. Nella prima giornata ci aiuterà la biblista Rosanna Virgili che tornerà a farci riflettere su che cosa significhi essere *anawim* alla luce della Scrittura. Nelle giornate successive rifletteremo comunitariamente sulle Beatitudini, programma di vita degli *anawim*, ma ci saranno spazi di silenzio, di preghiera e per serate di svago e di poesia. La quota di partecipazione è di 65 euro per pensione completa (175 per i tre giorni).

Chi desidera partecipare deve iscriversi entro il 10 dicembre presso Nicolò Borruso:
cell. 328 1335482 - tel. 06-3203583 - e-mail: n.borruso@libero.it

PAPA FRANCESCO FA VIVERE IL CONCILIO

Questo argomento, che a qualcuno potrebbe sembrare troppo tecnico e 'curiale', è invece molto coinvolgente per chiunque abbia a cuore il presente e il futuro della Chiesa; tanto più per noi alla luce dell'avvincente dibattito sulla novità e le novità di papa Francesco che si è svolto nel corso del nostro incontro dell'11 novembre con Luigi Accattoli.

Il 15 ottobre di quest'anno papa Francesco ha inviato al prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti, card. Robert Sarah, una lettera che certo è passata inosservata a molti. E' difficile che possa risultare subito toccante uno scritto che risponde a un altro, il quale a sua volta risponde a un altro, che dal canto suo ne modifica un altro..., cioè una Istruzione curiale di parecchi anni fa (2001), che intendeva correggere certi abusi veri o presunti; uno scritto che per essere affrontato con un minimo di precisione e di chiarezza richiederebbe un'infinità di note, neanche in successione ma forse poste l'una dentro l'altra, come le matrisoske. Questo vale anche per un lettore che si sente parte della Chiesa, della comunità dei credenti in Cristo attraverso il tempo e lo spazio: cosa che di solito richiede di prendere un po' le distanze dalla curia romana.

Inoltre il nucleo problematico della lettera è costituito da laboriose precisazioni e distinzioni su due termini tecnici, *recognitio* e *confirmatio*, molto canonistici e di grande astrattezza, ovviamente in latino e non facili né l'uno né l'altro da tradurre con una singola parola (i termini italiani su per giù equivalenti, 'esame' e 'approvazione', risultano troppo vaghi).

La lettera richiede di risalire un po' all'indietro. Al principio di settembre papa Francesco aveva pubblicato un motu proprio (più Lettera apostolica che documento giuridico), *Magnum principium*, in cui interveniva sull'argomento non indolore delle traduzioni dei testi biblici e liturgici, ampliando notevolmente le prerogative delle conferenze episcopali nazionali e modificando perciò regole fissate in precedenza, sia nell'istruz. V *Liturgiam authenticam* del 7 maggio 2001 "per la retta applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II", sia nel canone 838 del Codice di Diritto canonico del 1983.

Secondo questi due testi normativi, quando una nuova traduzione delle Scritture o del rito della Messa o di un sacramento viene approvata da una Conferenza episcopale nazionale, prima di venire adottata deve essere sottoposta al vaglio della Sede Apo-

stolica (cioè, in concreto, alla Congregazione per la Liturgia) prima per la *recognitio*, che sarebbe l'esame minuzioso, punto per punto, della nuova traduzione, e poi per la *confirmatio* o approvazione ufficiale, dopo la quale può venire adottata.

Ora invece, secondo MP, la *recognitio* non è più necessaria, fuorché in qualche caso di lampante evidenza da segnalare alla conferenza episcopale interessata; alla Santa Sede compete solo la *confirmatio*, dopo una 'presa visione' più generale, che ordinariamente di singoli punti specifici o di singole parole non si occupa.

Il card. Sarah, alla cui Congregazione si rivolgeva in particolare il *Magnum principium*, conosciuto come uno dei prelati più conservatori della curia romana (non però come uno degli oppositori più virulenti di papa Francesco), ha ritenuto indispensabile 'rispondere senza rispondere': cioè accompagnare la pubblicazione del testo con una lunga nota-commento, scritta da un membro dello stesso dicastero che mostra una notevole familiarità con i canoni, non altrettanta competenza biblica e liturgica: fortemente restrittivo, smentiva e invalidava di fatto il *Magnum principium* quantunque si pretendesse finalizzato a una migliore comprensione del testo. Come se il testo fosse oscuro.

Invece il motu proprio di papa Francesco era limpido e lineare, e si comprendeva benissimo nonostante il carattere tecnico-giuridico di alcuni passaggi, mentre il *Commentaire* risultava faticoso e involuto. Affermazione centrale era che lo scritto del papa non conteneva grandi novità, "non modifica(va) in alcun modo la responsabilità del dicastero vaticano, né di conseguenza le sue competenze" e tutto sarebbe rimasto come previsto dall'Istruzione del 2001. Come dire che papa Francesco, scrivendo, aveva perso il suo tempo.

Il prefetto Sarah non solo ha inviato il *Commentaire* al papa il 30 settembre, ma ne ha disposto la pubblicazione su alcuni siti internet, e in particolare, il 12 ottobre, su un quotidiano online dal titolo significativo, *La nuova Bussola quotidiana*, che tra l'altro sembra attribuire la nota a Sarah senz'altro.

Sì, la Rete è uno dei protagonisti di questa vicenda, e non certo il meno importante.

Adesso uno sguardo alla risposta di papa Francesco.

Egli comincia ringraziando il card. Sarah per la sua lettera che accompagnava l'invio del *Commentaire*, da lui cortesemente definito una nota "elaborata" (altri direbbero verbosa e prolissa; da parte di

Francesco è l'unico rilievo implicitamente critico). Chiarisce subito le intenzioni della lettera: esprimere alcune osservazioni importanti per la comprensione e l'applicazione del suo documento, per evitare equivoci.

Sottolinea l'essenzialità della netta differenza da lui posta tra *recognitio* e *confirmatio*, e volta a modificare la prassi precedente.

Affronta anche con molta chiarezza la questione della fedeltà, spesso strumentalizzata, e non solo nel tradurre: "...il 'fideliter' [...] implica una triplice fedeltà: al testo originale in *primis*; alla particolare lingua in cui viene tradotto e infine alla comprensibilità del testo da parte dei destinatari". La *recognitio* non va oltre la verifica-salvaguardia della comunione. La traduzione in una lingua nazionale o locale dei testi liturgici anche più importanti (se lo sono, tanto più è necessario che risultino davvero comprensibili alla gente che vive in una certa regione e parla una lingua spesso lontanissima dal latino della Nuova Vulgata) non deve diventare una traduzione fatta da un ufficio di Curia, "poiché ciò lederebbe il diritto dei Vescovi" sancito dalla Cost. *Sacrosanctum Concilium* al n.36.

La frase conclusiva della lettera, forse in tutto lo scritto la più recisa, si rende necessaria poiché il *Commentaire* era stato già pubblicato in certi siti web di provata fede tradizionalista, e accolto con soddisfazione come tentativo riuscito di neutralizzare un tentativo (di papa Francesco) di affossare la tradizione della chiesa: "... Constatando che la nota (...) è stata pubblicata su alcuni siti web, ed erroneamente attribuita alla Sua persona, Le chiedo cortesemente di provvedere alla divulgazione di questa mia risposta sugli stessi siti nonché l'invio della stessa a tutte le Conferenze Episcopali, ai Membri e ai Consulitori di codesto Dicastero".

La stampa più conservatrice e più ostile a papa Francesco ha caricato oltre ogni limite i toni della sua lettera al card. Sarah, usando anche termini come 'reprimenda', 'schiaffo' e perfino 'duello'...

In realtà la lettera è equilibratissima: cortese ma chiara e ferma, molto lontana dal consueto stile ecclesiastico e dalle sue mollezze un po' involute che coprono male la durezza delle resistenze. In contrasto poi con l'agire poco rettilineo del Prefetto della Congregazione per la Liturgia (che insieme ai suoi collaboratori sembrava considerare il Concilio Vaticano II solo attraverso l'ot-

segue di pag. 4

Vocazione/i

Pomeriggio velato dalle nebbioline di una dolce domenica d'ottobre. Solitario, immerso tra gli ulivi solenne come una preghiera, raccolgo le olive del mio giardino, accompagnato da un bisbiglio di passerai. E penso con invidia a chi facendo il lavoro dell'agricoltore gode di questo vivo contatto con la natura e con i suoi doni. E spontaneamente il pensiero mio si volge al campo, alla vigna, all'uliveto, al pascolo, al mare del Signore e a quanti sono chiamati, con un richiamo antico come il comandamento della Genesi (Gn 2,15), a prendersene cura.

Un'illuminazione si affaccia alla mia mente: ecco perché i "pastori" della Chiesa non ottengono risposta quando chiamano i cristiani, giovani o adulti, a mettere le proprie energie e la propria vita (vocazione!) a servizio del vangelo; mancano di coraggio e di creatività, non sanno intercettare le persone nel loro percorso di vita per metterle a frutto le capacità e valorizzarne i doni e le predisposizioni!

Fin dall'inizio del cammino biblico, Dio chiamando Abramo a dare inizio all'avventura della fede vissuta insieme, non si limita a dirgli di lasciare tutto (anzi, gli chiede di lasciare il superfluo), ma lo accoglie nel suo desiderio più profondo: quello di essere padre (Gn 17,6). E non gli nega la paternità (anche se la metterà alla prova sul monte Moria, chiedendogli il sacrificio del figlio), ma se ne fa Egli stesso promotore per fare di questo padre felice un padre di molti popoli.

E così, limitandomi ad alcuni esempi, sarà per Mosè che viene chiamato - lui che era stato educato alla corte del faraone e formato alla logica del potere e della sovranità - a scontrarsi con le astuzie e le armi del sovrano dell'Egitto - per liberare il popolo di Israele e condurlo attraverso il deserto fino alla terra dei padri (Es 3,10). E così sarà per Samuele; per Davide che, vincitore sui leoni del deserto per proteggere il gregge di suo padre, è chiamato a sconfiggere Golia e a mettere al riparo il popolo di Jahvé e del re Saul (1Sam 17,37); per il profeta Elia che, alla ricerca della forza di Dio, la scoprirà nella brezza leggera dell'Oreb (1Re 19,12).

Non diversamente sarà con Gesù. Incontrando Pietro che sta pescando presso il mare di Galilea, non gli chiede di lasciar perdere la sua professione, invitandolo a *coltivare* la vigna del

Signore, ma piuttosto gli propone una pesca più ardua e più esaltante: "Ti farò *pescatore* di uomini!" (Lc 5,10).

Al giovane ricco, invece, la chiamata a seguirlo viene posta in questi termini: "Seguimi investendo tutto il tuo capitale sui poveri!" (Mc 10,21) (questa è la lettura corretta, e non la sequenza: prima dai ai poveri e dopo vieni e seguimi).

Non chiama la gente dei campi a pregare il Signore che mandi "molte e sante vocazioni", ma: "Pregate il Signore perché mandi molti *contadini* alla sua messe" (Mt 9,38). E alla gente che coltiva le vigne non chiede di lasciare il loro lavoro, la loro professionalità, ma di metterla a servizio del Vangelo: "Vi dico che quel padrone affiderà la sua vigna ad altri *vignaioli*!" (Mt 21,41).

Qualcuno potrebbe pensare che da parte di Gesù si trattava solo di esercizi stilistici ma, poi, stringi stringi il risultato è sempre lo stesso. Ragionando così però non si riesce a comprendere le grandi diversità nell'esercizio del rispettivo ministero apostolico, che riscontriamo tra Pietro e Paolo.

Pietro e Paolo non operavano allo stesso modo e, pur entrambi ebrei, arrivano a scontrarsi proprio sulle usanze e tradizioni ebraiche, e a dividersi gli ambiti e le modalità di evangelizzazione e di conduzione delle comunità. Ma anche la diversità negli stati di vita: "Vorrei che tutti fossero (non sposati) come me (per poter essere più operativi); ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro (1Cor 7,6-7); "; "e' meglio sposarsi che ardere di desiderio" (1Cor 7,9); "Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?" (1Cor 5,5-6);

Paolo, uomo di cultura, di legge e di mondo (era cittadino romano, e sapeva servirsene benissimo), è chiamato proprio ad anticipare con i suoi scritti gli stessi Evangelii e proprio lui, amante e strenuo difensore della legge antica, viene incaricato di mettere per scritto la legge nuova della libertà in Cristo dei figli di Dio.

Dov'è finita, nella Chiesa di oggi, tutta la creatività e la capacità di Gesù di fare appello alle persone e alle loro storie chiamandole a seguirlo non attraverso il rinnegamento del proprio essere e delle personali inclinazioni, desideri e abilità (non bluffiamo! altra cosa è l'invito a portare la propria croce, a rinunciare al proprio io per seguire il Signore, a mettere Lui al primo posto nella gerarchia dell'amore: cose a cui tutti, indistintamente, i cristiani sono chiamati), ma valorizzando tutto questo mettendolo a servizio della vita, e cioè dell'uomo e della lieta novella di salvezza?

Fino a tempi recenti - talvolta ancora oggi - si sentiva elogiare la famiglia che con grande sacrificio avrebbe rinunciato al proprio figlio per avviarlo al seminario o al convento. Quale menzogna! e soprattutto quale tradimento familiare sarebbe questo, se fosse stato vero!

In realtà, i genitori provano comunque un certo grado di sofferenza per qualsiasi possa essere la scelta del figlio che si allontana dal "nido fami-

gliare". Ma quando, nei tempi passati, le famiglie numerose avviavano qualche figlio al seminario, al di là dell'inevitabile "sacrificio", ciò che in cuor loro le muoveva era il legittimo e doveroso sapere che lo si stava indirizzando ad un percorso (definito, non a caso, "carriera ecclesiastica") che avrebbe potuto offrirgli una personale realizzazione anche e innanzitutto umana, oltreché una collocazione sociale ed economica non trascurabile.

Pertanto, ritengo che, la comunità cristiana che, per voce dei suoi "pastori", intenda chiamare alcuni suoi membri, giovani o adulti che siano, ai diversi servizi ministeriali potrà ricevere risposte adeguate se saprà farlo ascoltando le domande, gli stili di vita, i valori di riferimento le propensioni e le capacità dell'uomo moderno.

Questo, che potrebbe sembrare una capitolazione del sistema Chiesa, è invece - a mio parere - un atteggiamento di umiltà, che ci libera dalle rigidità farisaiche, e ci mette in ascolto non dell'uomo in astratto, che non esiste, ma della persona e del suo oggi. Dato che il Vangelo non è storia del passato, ma azione viva di Dio nella storia sempre in evoluzione dell'umanità.

Aldo Curiotto

L'ecologia come fonte di conoscenza di Dio

L'uomo che crede oltreché dotato di anima, vive contestualmente con la mente ed il cuore, cioè contemporaneamente alla vita spirituale, procede con una vita razionale e sensibile.

Per credere abbiamo pertanto avuto bisogno di vedere tangibilmente l'Uomo mandato da Dio in vita con miracoli, parabole, ed infine con l'offerta di tutto se stesso per noi e così ci siamo sentiti confermati nella nostra fede.

Come allora ci è possibile, specialmente in quest'epoca, avere una visione di Dio, la percezione, l'amicizia con Lui se non sembra visibile alcun rapporto tra noi e Lui?

Mi interrogo; è l'alba del mattino e tutto intorno ancora è silenzio completo. In quest'atmosfera magica viene spontanea la risposta al mio quesito. Guardo ed ammiro il Creato che mi circonda, la natura e gli esseri, e viene subito da dentro di me una gioia, un grazie al Creatore per la vita che palpita con equilibrio ed armonia. Comprendo gli anacoreti e la loro esistenza nel deserto in contemplazione divina del Creato.

Distruggere quest'armonia e questa vita sommersa è attualmente il tentativo di noi uomini, dimenticando al tempo stesso l'immagine di Dio che si riflette nel Creato e l'amicizia con Lui.

Enrico Mincione

Betlemme

Sulla terra colma di tenebre
Appare la gloria di Dio
Nel volto di un bimbo di nome Gesù
Scompare il buio dei tempi
Il piccolo uomo tocca la terra di Abramo
Di Isacco di Giacobbe

Betlemme non sei la più piccola città di Giuda
Ora che è nato sul tuo suolo
Il figlio di Maria annunciato dai profeti

Ti copre il silenzio delle stelle
E l'universo trepida
In attesa di cieli e terra nuova.

Silviana Lantero

VITA DELLA FRATERNITÀ

Cari amici,

a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, una rete di associazioni e di cristiani qualunque volle richiamare in vita quell'evento e rilanciarne la ricezione nella Chiesa, in quattro successive assemblee annuali che si tennero a Roma dal 2012 al 2015. Quella vasta iniziativa di base, in controtendenza rispetto al clima ecclesiale di allora, si chiamò "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri". Essa conclude il suo ciclo con l'Assemblea del 9 maggio 2015 che, richiamando la "Gaudium et Spes", aveva come tema: "Gioia e speranza, misericordia e lotta". Quel titolo già risentiva di una novità: era successo infatti che alla sede di Pietro fosse stato eletto papa Francesco, che proprio dal Concilio aveva preso le mosse per rimettere in cammino la Chiesa e riaprire, nel cuore di una modernità che la stava archiviando, la questione di Dio.

Proprio all'inizio del pontificato, dinanzi a una platea che non poteva essere più universale, essendo formata dai 6000 giornalisti che avevano seguito il Conclave, il papa svelò il suo programma dicendo: "Come vorrei una Chiesa povera per i poveri!".

Sembra naturale che quanti come lui volevano e vorrebbero una Chiesa così, continuano a lavorare per questo scopo. Perciò dopo una pausa di parecchi mesi, dal 7 marzo di quest'anno abbiamo rinnovato e rilanciato il sito "Chiesaditutlichiesadeipoveri", l'abbiamo alimentato ogni settimana e abbiamo intrapreso l'invio regolare di una newsletter che giunge a tutti i richiedenti come notizie@dachiesaditutlichiesadeipoveri. Stabilita tale base operativa, abbiamo ora convenuto di aprire una riflessione sul tema: "Ma viene un tempo ed è questo", tema che portiamo a un primo confronto pubblico il 2 dicembre prossimo a Roma in un'Assemblea aperta a tutte le persone interessate.

L'idea, o l'ipotesi, è che il tempo non si è fermato, che il progresso storico non è ricacciato indietro dalla tempesta della crisi e che, nonostante tutto, **viene un tempo nuovo ed è questo**.

C'è un simbolo, di grande impatto popolare, di questo nuovo tempo che viene, ed è il pontificato di papa Francesco. Aprendo ogni giorno il vangelo al popolo, egli ha ristabilito un continuo rimando, che si era perduto, dal Messia al Padre, ha scrostato dal volto di Dio la patina di errate dottrine onde si credeva di rendergli onore, ha annunciato un Dio non violento ed è arrivato a proporre la non violenza come stile radicale di vita agli uomini e agli ordinamenti.

Non era mai successo che il mondo fosse materialmente unito come è adesso, quando tutte le cose dell'esistenza ormai sono globali e comuni; ed anche la guerra è globale e comune, sparsa dovunque, oltremare e sulle soglie di casa.

Non era mai successo che popoli interi, famiglie con bambini e bambini non accompagnati, a migliaia e a milioni, migrassero e si muovessero da una patria all'altra, non per conquistare nuove terre ma per andare ad abitarle, e ne fossero ricacciati e affogati.

Non era mai successo che ognuno, in tempo reale, potesse avere notizia e fare esperienza di tutto.

Ciò che non è globale, ciò che non si è messo in comune è invece lo spirito di cui vive il mondo; non sono patrimonio comune la giustizia e il diritto, la condiscendenza e l'accoglienza, i saperi e gli aneliti, l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

In questa contraddizione c'è l'alternativa tra l'epoca nuova e la catastrofe.

Nel decidersi di questa alternativa l'unica cosa che non si può dire è che la religione non c'entri. Il Dio nonviolento non è solo il Dio inedito ora annunciato dalla Chiesa, è il Dio nascosto da portare alla luce in ogni religione o fede teista; la lettura storico-critica e sapienziale delle Scritture non deve essere solo della Bibbia, ma deve esserlo del Corano e di ogni testo sacro; il discernimento tra il Dio dell'ira e della vendetta e il Dio della misericordia e del perdono deve essere non solo dei battezzati, ma dei confessanti di ogni fede, pur ciascuno restando un tassello del poliedro.

Questo sembra il tempo nuovo che la Chiesa ripartita dal Concilio e fatta scendere in strada da Francesco ha oggi il compito di annunciare e di far accadere. Come dice Gesù

alla donna samaritana, indicando il momento e la sostanza della svolta: "Ma è venuto il tempo, ed è questo, in cui i veri adoratori non lo faranno su questo monte o a Gerusalemme ma adoreranno il Padre in spirito e verità".

Questo è l'oggetto della riflessione cui sono chiamati oggi i discepoli di Gesù, e questo è pure il tema dell'assemblea del 2 dicembre.

Con i più cordiali saluti

Per "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri": *Vittorio Bellavite, Monica Cantiani, Emma Cavallaro, Giovanni Cereti, Franco Ferrari, Valerio Gigante, Raniero La Valle, Serena Noceti, Enrico Peyretti, Stefano Toppi, Renato Sacco, Rosa Siciliano, Rosanna Virgili.*

L'assemblea avrà luogo a Roma dalle 10 alle 18 in via dei Frentani 4 (fra la Stazione Termini e l'università La Sapienza) con interventi di Raniero La Valle, Daniele Menozzi, Giuseppe Ruggeri, Rosanna Virgili, Luigi Ferrajoli oltre che di tutti i partecipanti che lo desidereranno.

Comitato Animatore

La mattinata della domenica 12 novembre è stata dedicata soprattutto alla programmazione della vita della fraternità anche alla luce di quanto si è detto la sera precedente. Scontato l'impegno a seguire sempre più da vicino e a sostenere l'azione rinnovatrice di papa Francesco, per quanto concerne la vita della Fraternità sono stati programmati l'incontro di Assisi di inizio gennaio, un secondo incontro a Genova che dovrebbe aver luogo il 10 e 11 marzo, e diverse altre iniziative che riguardano la vita della Fraternità. Un incontro del Comitato Animatore è convocato per la domenica 3 dicembre a Roma (a partire dalle ore 9).

Gruppi romani

La lettura del documento cattolico-luterano "Dal conflitto alla comunione" prosegue nei lunedì 27 novembre e 18 dicembre in via Anicia 12 alle ore 17.

Per i liberi contributi alla cassa comune della Fraternità, per le prenotazioni ai diversi soggiorni, per l'invio delle quote associative, ci si può servire del conto corrente bancario intestato alla Fraternità degli Anawim presso il Credito Valtellinese, IBAN: IT 91 V 05216 03206 00000000 1178. Cogliamo questa occasione per ringraziare gli amici di Loreto e di Genova che per questa via hanno inviato contributi alla nostra Fraternità.

seguito di pag. 2

tica del sospetto e l'ermeneutica cosiddetta "della continuità" tendente a svuotarlo di significato, pur parlandone formalmente con rispetto, e a contrastarne il più possibile l'influenza sul vissuto ecclesiale), il papa è estremamente diretto: com'è ovvio per uno scritto che intende rettificare quanto era stato volutamente deformato e reso, questa volta sì, incomprensibile.

Tutto ciò senza nessuna asprezza: nemmeno nella richiesta finale e logica di inoltrare la risposta ai siti che avevano pubblicato il *Commentaire*. Credo che ognuno di noi, nel suo piccolo, tanto più se investito di un qua-

lunque ruolo pubblico, avrebbe fatto la stessa cosa vedendo volutamente frainteso ed esposto a fraintendimenti un proprio scritto a cui annetteva una certa importanza per il presente e per il futuro.

La lettera va oltre se stessa e ha una grande importanza programmatica ben al di là dell'argomento in oggetto (cioè il problema delle traduzioni scritturistiche o liturgiche e della loro approvazione); e anche al di là di quello a monte (competenze e autonomia riconosciute alle Conferenze episcopali nazionali). Riguarda il modo di interpretare non solo la cost. *Sacrosanctum Concilium*, ma tutta la grande svolta conciliare; apre quindi una fase nuova del rapporto della

Chiesa con la cultura e la storia del nostro tempo, anche nel superamento del centralismo romano.

Viene riaffermato, certo tra le righe e tuttavia con abbagliante chiarezza, che la fedeltà non è immobilismo e che l'unità non è sinonimo di uniformità imposta.

E che anche lo stile della lettera – cortese, chiaro, inequivocabile, poco 'ecclesiastico' – abbia una sua esemplarità che rientra fra le scelte di espressione e di vita attuate da papa Francesco, e una portata implicitamente teologica che sarebbe sbagliato sottovalutare.

Lilia Sebastiani